

Giancarlo
Cavalleri

Indizi, vie
& prove



Esistenza & immortalità dell'anima

In controcorrente con l'opinione che diviene sempre più comune per influsso dello scientismo contemporaneo, Giancarlo Cavalleri, già professore ordinario di Fisica Generale all'Università Cattolica di Brescia, si ferma sulla questione dell'esistenza e dell'immortalità dell'anima umana, elencando alcuni fatti che la fisica attuale non riesce a spiegare, osservando che la fisica quantistica poggia su meri postulati e concludendo che «malgrado tutti i successi della fisica applicata, cioè della tecnologia, gli attuali fondamenti della fisica, e principalmente della cosmologia, sono meno certi delle prove dell'esistenza e immortalità dell'anima». Dopo aver distinto con precisione logica tra la «dimostrazione», la «prova», la «via» e l'«indizio», esamina la questione secondo quattro differenti campi di conoscenza: propone indizi e prove *psicologico-razionali* per l'esistenza di qualcosa di non materiale nella persona umana, seguiti da indizi e prove attinti dalla *scienza*. Poi richiama la dimostrazione dell'immortalità dell'anima nella *filosofia aristotelico-tomista* e infine considera il *piano religioso*, riferendosi a quanto in proposito si trova nella Bibbia e premettendo una sintetica disamina delle ragioni di credibilità delle *Sacre Scritture* e, come loro suggello, della divinità di Gesù Cristo. Nella foto, *La scala di Giacobbe*, di William Blake (1800 ca.).

Le percezioni dovute ai nostri cinque sensi ci forniscono il materiale grezzo che è unificato dalla nostra mente, conducendoci all'idea di «essere». Il nome dato è un'etichetta della nostra idea. Quando passiamo a concetti astratti, dobbiamo derivarli da alcuni concetti astratti di base, o primitivi: quelli di spazio, tempo, essere e non essere. Spiegare qualcosa significa derivarlo, o esprimerlo, in termini dei concetti primitivi, mediante l'uso dei due giudizi universali del senso comune, quelli di non contraddizione e causalità¹. Quei due giudizi universali sono così forti che se uno vuole negarli è costretto a usarli. Se qualcuno afferma: «Mostro che il principio di causalità è sbagliato perché...», il «perché» implica causalità. Definire tutti i concetti in un modo circolare, come sostenuto da R. Mombelli, conduce a un discorso privo di ogni significato. Questo è il motivo per cui sant'Agostino scrisse: «Se qualcuno mi chiede cos'è il tempo, io lo so. Ma

se mi viene richiesto di definirlo, non lo so» (*Confessioni*, XI, 14.17). Il finale di questa frase non è una semplice dichiarazione di ignoranza, perché è preceduta da «Io lo so». È un modo indiretto di esprimere che il tempo è un concetto primitivo, o di base. In una teoria, fisica o metafisica, vengono introdotti altri concetti, o affermazioni, solitamente chiamati ipotesi di base o assiomi.

C'è differenza tra «dimostrazione» & «prova»

Mediante la logica (spesso in forma matematica), si possono trarre conseguenze, e anche predizioni, da confrontarsi con la realtà, in fisica da essere verificate con esperimenti. Se la derivazione è eseguita

seguendo delle regole, è anche chiamata «dimostrazione». Un computer programmato può fare una dimostrazione. Secondo un rinomato e accettato discorso tenuto da G. Spencer Brown nel 1973, c'è una differenza fondamentale fra «dimostrazione» e «prova». Se stiamo dando una dimostrazione, o un computer sta dimostrando, noi seguiamo le regole entro il calcolo. Ma dove dobbiamo provare qualcosa, non riusciamo mai a trovare la prova con le regole del calcolo. In altri termini, nessun computer calcolerà una prova. Una prova è qualcosa di diverso, che non potrà mai essere dimostrato, e un esempio di prova che richiede un'arte matematica, dovuta a Euclide, è riportata più avanti nel punto 12. La più alta espressione di prova è il passaggio da un modello, o sistema, a un meta-modello, o meta-sistema, come considerato nel punto 11. Una pertinente, vivida e pittoresca visualizzazione è stata data da F.T. Arecchi, che considerò il progresso standard in un dato campo di ricerca come la scalata di un picco roccioso, secondo certe regole, come il muoversi con un positivo gradiente di altitudine. La creatività consiste nell'intuire un altro picco più alto, così che in un primo momento dobbiamo scendere dal picco precedente, contro le regole standard del progresso. Passare da un picco a un altro corrisponde, secondo il rinomato epistemologo e storico della scienza T.S. Kuhn, a un cambio di paradigma. Un radicale cambio di paradigma è necessario per la fisica attuale, che si è imbattuta in tre fatti inspiegabili sia qualitativamente sia quantitativamente:

a) tutte le teorie, e l'accertata risultante neutralità elettrica, inducono a ritenere che un minuto dopo l'inizio dell'universo ci fosse un numero di particelle uguale a quello delle corrispondenti antiparticelle (che hanno cariche elettriche uguali e contrarie a quelle delle particelle, assicurando così una carica totale nulla). Il problema è perché non si siano annichilate le une con le altre, ma sia rimasto di esse 1 seguito da 78 zeri.

b) L'equilibrio dinamico fra l'attrazione gravitazionale e forza centrifuga implicherebbe che la velocità delle stelle e delle nuvole galattiche esterne al nucleo galattico debba diminuire proporzionalmente all'inverso della radice quadrata della distanza r dal centro galattico. Invece, la velocità aumenta tendendo, per stelle all'estremità del *disco* galattico, a un valore di circa 2.5 volte quello massimo prevedibile dalla fisica attuale per stelle muoventisi sulla superficie del *nucleo* galattico. Secondo la fisica standard è come se le galassie fossero immerse in una nuvola gassosa invisibile con una densità di massa che diminuisca inversamente al quadrato di r . Per ciascuna galassia l'ammontare medio di quella massa invisibile, denotata come «massa oscura», è circa 5 volte la massa galattica.

c) La seconda più importante scoperta astrofisica, avvenuta attorno all'inizio del secondo millennio, e paragonabile a quella dell'espansione dell'universo nel 1929, è che l'espansione ha un'accelerazione positiva, opposta a quella dovuta alla gravità. Gli astronomi pensarono che l'imprevista accelerazione positiva fosse una nuova fase «inflazionaria», come quella all'inizio dell'universo, e dovuta a una postulata strana energia. Il fatto è che l'attuale accelerazione è uguale all'accelerazione all'inizio dell'universo divisa per 1 seguito da 120 zeri. Non si seppe fare nient'altro che chiamare la causa dell'imprevedibile accelerazione con un nuovo nome: «energia oscura».

Successi della tecnologia & fondamenti incerti

Oltre ai tre menzionati «abracadabra», la fisica quantistica è basata su alcune equazioni postulate senza alcun modello sottostante, essendo così incomprendibile. È ben noto l'inizio di lezioni divulgative date dal premio Nobel R. Feynman sull'elettrodinamica quantistica (QED): «È mio compito convincervi di non andarvene quando non capirete. Nemmeno i miei studenti la comprendono. Ciò avviene perché io non la capisco. Nessuno lo può». Malgrado tutti i successi della fisica applicata, cioè della tecnologia, gli attuali fondamenti della fisica, e principalmente della cosmologia, sono meno certi delle prove dell'esistenza e immortalità dell'anima. I fondamenti della fisica saranno affidabili per una teoria di campo realmente unificata, con una sola sostanza per particelle e campi, e un singolo elemento di scambio per le forze mutue. L'unificazione dev'essere valida anche nelle condizioni attuali, e non solo a presunte energie estremamente grandi. L'affidabilità sarà più grande se le equazioni, e anche le costanti fondamentali, potranno essere derivate teoricamente, e non solo dagli esperimenti come attualmente, da un modello comprensibile al livello del senso comune. Sarà raggiunta una completa certezza se tale teoria potrà essere derivata dall'ontologia, e pertanto unificata con quest'ultima.

Se una prova implica, o richiede, un'analogia, o l'esclusione di qualche principio, come quello di azione e reazione, è chiamata una «via». Questo è il motivo per cui Tommaso d'Aquino chiamò «vie all'esistenza di Dio» i suoi famosi sillogismi. Infatti, se è introdotta la circolarità, o l'azione e reazione, tutti i processi fisici di divenire possono essere spiegati con moti locali dovuti alle mutue azioni fra i vari enti (tutti osservati in atto). Come riconosciuto dal rinomato metafisico domenicano J.M. Bochenski, le prime tre vie non sono più valide se si consi-



dera il principio di azione e reazione. Esse sono ancora valide, e molto semplificate, se si trova un vero divenire, non spiegabile con la fisica. Effettivamente, ci sono tre veri processi di divenire: 1) quello dall'assenza di cose materiali alla loro esistenza; 2) la transizione dagli enti non viventi a quelli viventi; 3) il passaggio dagli animali alle persone umane dotate di un'anima spirituale.

Finalmente, se una prova è basata solamente su un'analogia, o se è un'estrapolazione di qualcosa di certo, la chiamiamo «indizio». Tuttavia, se ci sono molti indizi che si indirizzano alla stessa verità, possiamo applicare ciò che il beato cardinal Newman chiamò «convergenza di probabilità indipendenti», che conducono alla certezza anche se ciascun singolo indizio ha una bassa probabilità². Il ragionamento non segue i canoni della logica formale e della pura deduzione, ma è un tipo di logica cumulativa che considera molti fatti e indizi e percepisce dove essi mirino. Come i fili di canapa sono ciascuno debole, ma assemblati in una fune possono alzare un pesante peso, così «l'assemblaggio delle probabilità» di Newman conduce alla sua «grammatica dell'assenso»³. In un certo senso, Newman ha escogitato un tipo di prova, sebbene non conduca alla certezza matematica, ma a una probabilità poco inferiore all'unità.

Nel seguito, considereremo quattro differenti campi di conoscenza. Nel primo, saranno dati indizi e prove psicologico-razionali per l'esistenza di qualcosa di non materiale, cioè spirituale, nella persona umana. Nel secondo campo aggiungeremo il contributo attinto dalla scienza. Il terzo campo è la filosofia aristotelico-tomista, che dà un alto grado di probabilità per l'esistenza dell'anima, ma, se l'anima esiste, tale filosofia dà una dimostrazione della sua immortalità. Il quarto campo è la religione cristiana, le cui Sacre Scritture danno una dimostrazione sia dell'esistenza sia dell'immortalità dell'anima. Questo è il motivo per cui è dedicato più spazio alle prove dell'affidabilità delle Sacre Scritture e, come sigillo di esse, della divinità di Gesù Cristo.

Indizi & prove psicologico-razionali

1. C'è una differenza fondamentale fra la percezione dei sensi e quella della mente umana. Questa antica constatazione sembra ora debole, perché anche un computer opera molto diversamente dai sensi, sebbene non abbia un'anima. Ma il computer è stato progettato dalla mente umana, così che questa prova della spiritualità vale ancora, sebbene sia debole.

2. I sensi percepiscono ciò che è particolare, mentre

c'è in noi qualcosa che conosce ciò che è generale, essenziale, e intellegibile.

3. Anche se non abbiamo mai visto un triangolo ideale, ma solo sue approssimazioni, immediatamente acquisiamo la conoscenza di ogni tipo di triangoli (isosceli, rettangoli, equilateri, scaleni). Infatti, conosciamo per mezzo degli «universalì» (idee universalì).

4. Proprio perché conosciamo per mezzo degli universalì, abbiamo in linea di principio la possibilità di conoscere tutte le cose.

5. L'auto-coscienza è l'accertamento interiore che qualcosa di differente dalla materia è non solo presente in noi, ma anche ci governa.

6. Una verifica simile proviene dall'esperienza della nostra volontà libera. Anche gli animali scelgono, ma la persona umana sceglie di (o vuole) scegliere.

7. La mente umana può con certezza dimostrare che l'universo è stato posto nell'esistenza da qualcosa di radicalmente diverso dalla materia (si veda la sezione dedicata alla dimostrazione dell'immortalità dell'anima secondo la filosofia aristotelico-tomista). Quella conclusione costituisce la base per l'esistenza dell'anima, poiché ciò che non è materiale ha generato ciò che lo è, e l'anima è spirituale. È altamente probabile che Dio, che è puro spirito, abbia creato anche esseri non materiali.

In favore della spiritualità della mente umana

8. Gli assiomi di ogni teoria fisica non provengono dagli esperimenti, ma sono una creazione della mente umana. La loro formulazione e uso non è differente dagli assiomi dell'ontologia (o metafisica), da sempre riconosciuti come prove che la mente umana ha di conoscere cose non materiali. Coloro che negano ogni valore alla metafisica, principalmente perché è una prova dell'esistenza della potenzialità spirituale della mente umana, si trovano ora di fronte a una conclusione del secolo scorso, che mostra, in antitesi al neopositivismo, che la fisica, la scienza più implicata con la materia, ha le sue basi in creazioni astratte della mente umana.

9. In linea di principio, grandezze infinite e infinitesimali non possono essere osservate, sebbene siano le più importanti per l'analisi matematica.

10. Una macchina che impara e che gioca a scacchi

può battere anche i campioni dopo una sufficiente pratica. Ma il programma, includente il criterio per apprendere, è stato progettato dalla mente umana. Inoltre, la macchina vince, ma non è consapevole di vincere.

11. I teoremi di incompletezza di Gödel hanno dimostrato che: a) se un sistema di assiomi costituenti una teoria è consistente, non può essere completo; b) la consistenza degli assiomi non può essere dimostrata entro la stessa teoria. Gödel sviluppò un'aritmetica ricorsiva che mostra come possano sorgere dei paradossi. Ogni teoria basata su assiomi interni alla teoria stessa può essere giustificata solo se inclusa in una meta-teoria. Ma questo concetto operativo è metafisico, quindi ottenibile solo dalla mente umana. Quanto detto vale anche per l'aritmetica, e al livello delle più semplici operazioni, come $2 + 3 = 5$. La completezza e la validità dell'operazione è ottenuta tramite l'inclusione del sistema «aritmetica» nel meta-sistema «natura», considerato come reale e razionale. Consideriamo un insieme costituito da una lampada e da un libro. Un altro insieme, composto di un tavolo e di una stella, è in corrispondenza uno-a-uno (chiamata anche biiettiva) con il primo, poiché possiamo associare ciascun elemento del primo con un singolo elemento del secondo, per esempio la stella con la lampada e il tavolo con il libro. I due insiemi sono equivalenti. A tutti i sistemi equivalenti associamo un distintivo che è il numero cardinale, nel nostro caso 2. Associamo poi il distintivo 3 a tutti gli insiemi equivalenti aventi un elemento in più dell'insieme con distintivo 2. Procedendo in questo modo, otteniamo i numeri cardinali. Congiungere due insiemi è ciò che chiamiamo «addizione». Possiamo così verificare che l'insieme ottenuto congiungendo l'insieme 2 con l'insieme 3 è equivalente con l'insieme 5. Questa apparentemente banale operazione ha un profondo significato filosofico ed epistemologico, in quanto si basa sulla fede riguardo alla razionalità della natura, che sarebbe impossibile se gli oggetti apparissero e sparissero in modo incontrollabile. Inoltre, essa dà la certezza riguardo alla completezza, e assenza di paradossi, dell'aritmetica. Un computer, programmato con tutte le regole intrinseche all'aritmetica, non potrebbe mai fare un salto a un altro più ampio sistema, un meta-sistema, come lo è la natura rispetto all'aritmetica.

12. I numeri primi, mentre proseguono, diventano più sparsi, poiché ogni numero successivo ha una maggiore probabilità di avere un divisore, in quanto ci sono più numeri primi che potrebbero dividerlo esattamente, ossia senza resto (una strana affermazione: la scienza della certezza considerata in termini di probabilità). Ciò che si chiese Euclide fu: diventano i primi sempre più intervallati che alla fi-

ne terminano del tutto? Oppure ciò non avviene mai? Euclide rispose positivamente alla seconda domanda, provando un teorema con un'arte matematica che non può essere ottenuta mediante il calcolo. Egli, per assurdo, suppose che ci fosse un ultimo primo, chiamato Grande N, oltre il quale non esistano più grandi numeri primi. Poi egli moltiplicò tutti i primi fino al Grande N incluso, e denotò il risultato come Grande M. Consideriamo «Grande M Più Uno», ed esaminiamo le sue proprietà. Esso non è divisibile da nessun numero primo fino a Grande N, perché tutti essi dividono Grande M. Pertanto, ogni singolo primo lascia un resto quando dividiamo per esso «Grande M Più Uno». Quest'ultimo dev'essere pertanto o un numero primo, perché non è divisibile da alcuno degli esistenti numeri primi, oppure, se non è un primo, allora dev'essere divisibile da un primo che è più grande di Grande N. Abbiamo così provato, senza ombra di dubbio, che la supposizione che vi sia un insuperabile massimo numero primo, chiamato «Grande N», è errata, poiché abbiamo trovato che «Grande M Più Uno», molto più grande di «Grande N», può essere un numero primo, oppure, se non lo è, è divisibile da un numero primo più grande di «Grande N». Il genio e la creatività di Euclide hanno prodotto una vera «prova», poiché non può essere ottenuta mediante il calcolo.

13. La neurologia ha mostrato che anche le più elevate attività del nostro cervello appaiono avere la loro sede in particolari regioni del cervello. Ma è stato recentemente scoperto che le corrispondenti azioni umane precedono le attività elettriche di quelle regioni di 0.3 secondi. È come se qualcos'altro comunicasse le idee, allo stesso tempo avviando il «computer locale materiale» che richiede un certo tempo per essere efficiente, e per elaborare l'idea ricevuta. Coloro che sono mossi da un fideismo chiuso a ogni trascendenza hanno interpretato tale accertamento come una prova contro la nostra libertà, poiché siamo mossi da «qualcos'altro». Invece, una logica genuina percepisce che il qualcos'altro è il nostro vero essere più elevato, che garantisce la nostra libertà in quanto è spirituale, pertanto non sottomesso al determinismo fisico medio, tipico degli esseri puramente materiali.

L'immortalità nella filosofia aristotelico-tomista

Parmenide fu il primo a mettere chiaramente in evidenza il concetto di «essere», sottolineando che «l'essere è», e il «non-essere non è». Partendo da questa premessa, non è possibile considerare il di-



venire come reale, cioè come l'apparire o lo sparire di nuovi enti. Infatti, se l'ente considerato è originato da un altro ente, era già in essere. D'altro lato, esso non può provenire dal non essere che è proprio nulla e non può produrre nulla. Una soluzione del paradosso di cui sopra fu data da Democrito, che suppose che gli unici enti reali fossero gli atomi, considerati come indivisibili e immutabili, esistenti da sempre nel passato, e che compongono tutti gli enti. Il divenire sarebbe semplicemente una variazione dell'aggregazione, o assemblaggio, degli atomi immutabili, ottenibile mediante un moto locale. La proposta di Democrito non portò a nessuna predizione, poiché nella riformulazione di Epicuro non supposeva interazioni fra gli atomi, ma solo un'ipotetica «declinazione» (*clinamen*) che deviava gli atomi. La fisica moderna, sostituendo gli atomi con le particelle elementari aventi mutue interazioni includenti la possibilità di mutue trasformazioni, può spiegare, predire e calcolare un gran numero di fenomeni, con anche oggettive conferme mediante gli esperimenti.

È però la fisica stessa che conduce alla conclusione che l'universo non possa esistere da sempre, poiché il completo livellamento delle temperature è ben lontano dall'essere realizzato. Si pensi alle grandi differenze di temperatura fra le caldissime stelle, i tiepidi pianeti e i freddissimi spazi interstellari e intergalattici. Il livellamento delle temperature sarà completo solo nell'infinito futuro. Anche l'origine della vita rappresenta una grande novità. Infatti, la probabilità della formazione spontanea e casuale del primo DNA è uno diviso uno seguito da 30.000 zeri. La probabilità cresce di molto se consideriamo non solo il DNA di un batterio, ma anche la possibilità di formare altri tipi di strutture molecolari che possono convogliare un equivalente grado di informazione. Anche tenendo conto di spontanee aggregazioni dovute ad affinità chimiche che permettono la formazione di aminoacidi, la probabilità può difficilmente raggiungere uno diviso uno seguito da 243 zeri. Supponendo che ciascuna stella possieda 10 pianeti con le stesse condizioni favorevoli come la Terra, il numero di pianeti nell'universo sarebbe dato da uno seguito da 23 zeri. La totale probabilità di formazione di una molecola equipollente a un DNA in tutto l'universo è uno diviso uno seguito da $243 \cdot 23 = 220$ zeri. Tutto ciò trascurando le repulsioni (dovute a barriere di potenziale) fra alcune parti del DNA, che possono essere superate mediante gli enzimi, a loro volta prodotti da un DNA completo. Tenendo conto delle repulsioni, la probabilità praticamente svanisce. La terza grande novità è l'anima umana.

Di conseguenza, anche con la scienza moderna i tre processi di cui sopra mostrano un vero divenire che richiede una spiegazione. Finora, l'unica spiegazione sensata è quella data da Aristotele, e completata da san Tommaso d'Aquino. Aristotele suppose l'e-

sistenza di qualcosa di intermedio fra l'essere e il non essere, da lui denotato «essere in potenza», che necessita un atto esterno (da parte di un essere già in atto) per diventare un essere reale. Quest'ultimo è pertanto la composizione di un essere in potenza e di un atto. Aristotele era anche un naturalista, ben consapevole che l'erba si trasforma in carne, ossa e latte degli erbivori, i cui escrementi alimentano la crescita delle coltivazioni. Egli pertanto pensò che, in tutti gli esseri materiali, ci fosse qualcosa di comune che chiamò «materia» (che non ha niente a che vedere con l'attuale significato comune, definito in fisica). La materia aristotelica è un essere in potenza estremamente indifferenziato ed evanescente che, dopo aver ricevuto un atto chiamato «forma», diviene l'«essenza» (o «natura») di una categoria di enti. L'essenza, dopo aver ricevuto un secondo atto, diviene un ente della categoria considerata. Poiché la «materia» è comune a tutti gli esseri materiali, essa dovrebbe permettere la loro mutua trasformazione. Questa possibilità indusse persone del Medioevo a cercare la «pietra filosofale», capace di trasformare il piombo in oro. Ciò è ora possibile mediante reazioni nucleari, ma l'oro così prodotto è di gran lunga più costoso di quello ottenuto dalle miniere.

Tommaso d'Aquino evidenziò che gli esseri non materiali hanno un'essenza coincidente con l'unico loro essere possibile, poiché non hanno la comune materia come punto di partenza. Essi pertanto hanno una singola composizione di essere possibile e atto di esistenza e corrispondono ai puri spiriti, fra cui l'anima umana. La loro assenza di materia implica la loro impossibilità di mutue trasformazioni, quindi della loro corruzione e conseguente morte. Finalmente, c'è un unico Ente senza alcuna composizione di potenza e atto: è un puro atto, la cui essenza coincide con la sua esistenza. San Tommaso d'Aquino chiama Dio il puro atto che, non essendo limitato dall'essere in potenza, è infinito e trascende lo spazio e il tempo. Dio ha creato tutte le cose, ma nuovi esseri materiali possono ricevere il loro atto di esistenza da altre, precedenti cose materiali, e il loro intervallo di esistenza è limitato. Invece, Dio direttamente crea ogni essere spirituale, anima umana inclusa, e la vita dei puri spiriti è limitata nel passato, ma non nel futuro.

L'anima umana nella religione cristiana

Il modo usuale per conoscere e sviluppare qualche argomento avente uno scopo religioso è quello di esaminare le Sacre Scritture per trovarvi risposte attinenti, sia dirette sia indirette. In seguito, la teolo-

gia sviluppa le asserzioni indirette, le connette con quelle dirette, e inserisce le conclusioni in un'unica teoria armonica e razionale. Con un'analogia, possiamo dire che le Sacre Scritture corrispondano, in fisica, agli esperimenti, da cui si deriva una teoria. Ma che cosa, o chi, garantisce le Sacre Scritture? Per l'Antico Testamento sono le epifanie, cioè tutte le manifestazioni di Dio al popolo di Israele, i grandi miracoli costatati e testimoniati, le profezie verificate in termini brevi e medi. Infatti, un profeta era riconosciuto come tale in Israele dopo che alcune delle sue profezie si erano dimostrate vere. Ciò in accordo con la regola d'oro di Mosè: «Forse potresti dire nel tuo cuore: "Come riconosceremo la parola che il Signore non avrà detto?". Quando il profeta parlerà nel nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore. Il profeta l'ha detta per presunzione» (Dt 18, 21-22). Una prova oggettiva di manifestazione di potenza o l'adempimento di ciò che i profeti avevano predetto erano necessari per accettare la loro testimonianza. La maggioranza dei profeti acquistava credibilità dopo che le loro predizioni a breve termine si verificavano, e una fama crescente dopo che quelle a medio termine si dimostravano vere. Gli stessi profeti scrissero anche profezie messianiche che trovarono il loro completo adempimento in Gesù Cristo. Quest'ultimo fatto è una delle ragioni di credibilità riguardanti la verità di ciò che Gesù disse.

I miracoli di Gesù, dei discepoli & dei santi

La seconda ragione di credibilità riguarda i miracoli compiuti da Gesù, poi dagli apostoli, dai discepoli, dai santi, e anche quelli ottenuti per loro intercessione da parte di innumerevoli persone ordinarie. È sufficiente pensare che la proclamazione di un beato necessita l'accertamento, da parte delle persone in carica del processo di beatificazione, di un miracolo (solitamente una guarigione) ottenuto da un devoto che lo ha richiesto mediante l'intercessione di un venerabile, cioè di una persona le cui virtù siano state riconosciute eroiche almeno durante gli ultimi tre anni di vita terrena. La guarigione dev'essere fisica, permanente, improvvisa, in corrispondenza di una richiesta di intercessione rivolta al venerabile, e riconosciuta come inspiegabile secondo la scienza attuale da un gruppo di medici includente qualche agnostico. Similmente, per proclamare santo un beato, è necessario un nuovo indipendente miracolo. In realtà, i miracoli sono molti di più di quelli accettati dalla Chiesa. Migliaia di guarigioni eccezionali sono state registrate a Lour-

des, ma solo 67 di esse hanno finora raggiunto la documentazione, includenti radiografie precedenti l'improvvisa guarigione, necessaria per essere considerata una prova oggettiva. La proporzione è più grande per le beatificazioni e le canonizzazioni. Per esempio, nel caso di san Josemaría Escrivá, l'Opus Dei raccolse nel suo notiziario più di 70.000 «favori» (cioè eventi eccezionali, fatti, conversioni, improvvisate guarigioni) come conseguenze di richieste al suo fondatore. Solo 23 «favori» (i più importanti e meglio documentati) furono presentati al comitato per le beatificazioni. Il comitato scelse il «favore» più in accordo con il carisma del fondatore dell'Opus Dei, fece una più profonda indagine riguardo a esso, convocando tutti i parenti e amici della persona guarita (un radiologo), e raggiunse l'unanimità nel proclamare «miracolo» il «favore» scelto. Dopo la beatificazione nel 1992, si ebbero più di 50.000 nuovi favori nei successivi 10 anni che precedettero la canonizzazione (cioè la proclamazione a santo) nel 2002. Fra questi favori, i 19 più importanti furono presentati al comitato per le canonizzazioni, che ne scelse uno, e lo accettò dopo un'indipendente nuova indagine, comprendente anche le testimonianze di tutte le persone coinvolte. Quanto detto risponde parzialmente all'obiezione, spesso sollevata (in particolare da R. Mombelli), che sia inspiegabile perché solo due persone su un milione abbiano ricevuto un miracolo. Se consideriamo i favori, la frazione aumenta molto, fino a una persona su sette. Ma il primo punto per una risposta completa è che il fine di ogni persona, e quindi della preghiera, è la piena unione con Dio, e che tutti coloro che pregano con fervore hanno ricevuto consolazione, comprensione, e una più profonda e completa visione, sino alla più sublime di esse, che è la gioia di co-redimere l'umanità in unione con le sofferenze di Cristo in croce. Il secondo punto è che i pochi miracoli ben accertati mostrano inequivocabilmente che esiste qualcosa di sovrastante la natura, e che si prende cura delle persone, così che tali pochi miracoli sono importanti per la fede di tutti.

Non solo un uomo, ma anche vero Dio

I miracoli compiuti da tutti i discepoli di Cristo, la cui santità è stata accertata, è una garanzia obiettiva che tutto ciò che scrissero, e che ci è stato tramandato, sia in armonia con quanto Cristo disse. Infatti, essi erano ben consapevoli che predicare e scrivere diversamente dalla verità li avrebbe condotti all'eterna dannazione. Ciò che sorprende è che Cristo manifestò (progressivamente) la sua divinità. A questo punto, ci sono solo due conclusioni raziona-



li. La prima è che Gesù sia stato il più grande ingannatore, o, ciò che è peggio, avesse compiuto miracoli con l'aiuto di Satana, principe dei demoni, come esplicitamente detto dai farisei (si vedano *Mt* 12, 24; *Mc* 3, 22; *Lc* 11, 14). L'altra soluzione razionale è che Gesù non sia solo un uomo, ma anche vero Dio. La ricerca razionale di: 1) le profezie adempiutesi in Gesù Cristo, 2) i miracoli da lui compiuti, 3) quanto disse riguardo a sé stesso, conducono al dilemma di cui sopra, senza alcuna interpretazione intermedia. C'è tuttavia un altro punto: 4) lo studio razionale del Nuovo Testamento (NT), integrato dalla conoscenza dell'Antico Testamento (AT), mostra un'intrinseca armonia che esclude ogni contraddizione. Anche in morale, è ben noto che i vizi sono in contraddizione fra di loro (per esempio, non si può essere avari e allo stesso tempo prodighi e scialacquatori), ma le virtù sono l'una in accordo con l'altra. C'è poi un punto finale: 5) se trasformiamo lo studio in meditazione, e poi cerchiamo di contattare Dio, o meglio mettiamo a nudo la nostra coscienza (il biblico «cuore»), aprendola al suo ascolto, inequivocabilmente percepiremo, come il profeta Elia sul monte Oreb, quel bellissimo ossimoro ebraico: «Il sussurro di una voce di silenzio» (*1 Re* 19, 12; spesso tradotto con «brezza leggera»). Cominceremo a intuire e sentire le risposte di Dio nell'intimo della nostra coscienza, e la meditazione diventerà orazione mentale, conseguendo un'evidenza sperimentale. Le percezioni diventano progressivamente più chiare e articolate, e diveniamo posseduti dalla Verità, così attingendo una vera fede. Comprenderemo che non è un sentimento, o un'immaginazione, o un'idea, ma la percezione e la costatazione di una realtà esterna e obiettiva. Ci troviamo progressivamente accordati sulla stessa lunghezza d'onda degli apostoli e degli evangelisti, riconoscendo la loro assoluta buona fede, e l'ispirazione dello Spirito Santo riguardo a ciò che predicarono, che costituì la base della Sacra Tradizione, parzialmente cristallizzata nel NT.

«È di uomini viventi, non di morti, che egli è Dio»

Avendo già provato la veridicità dell'Antico Testamento (AT) considerandone le teofanie, i miracoli, e le profezie, esaminiamo ciò che la Sacra Scrittura (la Bibbia) dice riguardo all'anima umana.

Nel primo capitolo del primo libro dell'AT, leggiamo: «Dio disse: “Facciamo l'Uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”» (*Gn* 1, 26). Poiché Dio è puro spirito, «l'immagine e la somiglianza» devono essere riferite a qualcosa di spirituale, del tipo *ruah* (respiro vivente) menzionato

nel secondo racconto della creazione (*Gn* 2, 7), la cui parola meglio esprime lo stesso concetto è «anima». La prima prerogativa dell'essere «l'immagine e la somiglianza» di Dio è l'immortalità dell'anima spirituale. Leggiamo nel libro del *Genesi*: «Abramo... (*Gn* 25, 8), poi Isacco... (35, 29), in seguito Giacobbe morì e fu riunito coi suoi antenati (49, 29)». Con la mentalità attuale, quei passaggi possono essere interpretati in due modi differenti. Il primo è: essere riuniti sotto la terra, dove ci sono le ossa e la polvere degli antenati. La seconda interpretazione è l'essere radunati come esseri viventi in uno stato differente da quello delle normali persone umane con un corpo vivente. Che la seconda interpretazione sia in armonia con l'antico punto di vista ebraico può essere dedotto dai seguenti tre passaggi dell'AT.

Quando Dio si manifestò a Mosè nel rovetto ardente, disse: «Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe» (*Es* 3, 6). Se, dopo la morte e la corruzione, non rimanesse nulla di ciò che caratterizza l'essere umano, la frase di cui sopra sarebbe equivalente a: «Io sono il Dio di niente, o al massimo di carne dispersa mangiata dai vermi, di liquame marcio, e di ossa». Gesù stesso ricordò la seconda interpretazione ai sadducei: «È di uomini viventi, non di morti, che egli è Dio» (*Mt* 22, 32; *Mc* 12, 27; *Lc* 20, 38).

Il primo libro di *Samuele* (*1 Sam* 28, 15-19) narra che il re Saul, essendo incerto riguardo all'esito della battaglia, chiese a una negromante, contro la legge di Israele, di evocare l'anima di Samuele. Il profeta, apparendo a Saul, lo rimprovera: «Perché mi hai disturbato, e costretto a ritornare?», e dopo avergli preannunciato la sconfitta, Samuele aggiunge: «Domani, tu e i tuoi figli sarete con me» (*Sam* 28, 15-19).

Il profeta Isaia descrive il trapasso del re di Babilonia all'altra vita nel modo seguente: «Gli inferi si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano tutte le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni. Tutti prendono la parola per dirti: “Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi”» (*Is* 14, 9-10).

Nell'AT, Dio rivela gradualmente il destino immortale dell'uomo con una chiarezza pedagogica progressiva, che raggiunge il suo apice nel libro della *Sapienza*, in cui leggiamo: «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità. In cambio di una breve pena, riceveranno grandi benefici» (*Sap* 3, 1-5). Nel NT, più confermato e sostanziato dell'AT, esaminiamo dapprima quello che disse direttamente

Gesù. Leggiamo nel *Vangelo di Matteo*: «Non temete quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo» (Mt 10, 28). Abbiamo già ricordato l'argomento di Cristo riguardo all'auto-definizione del Dio dei viventi come il Dio dei Patriarchi. Ciò significa che i Patriarchi, sebbene morti da molti secoli, sono vivi, cioè le loro anime sono vive. Cristo crocifisso, rivolgendosi al ladro pentito, disse: «In verità io ti dico, oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23, 43). Ovviamente, non con i corpi, perché quello di Cristo, secondo la sua profezia, dovrà rimanere tre giorni nel sepolcro, e quello del ladro fino al giudizio finale, quando i corpi risorgeranno. La parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro è ancor più esplicativa: «Il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi"» (Lc 16, 22-26). Si noti che gli eventi di cui sopra erano prima della risurrezione dei corpi, come chiaramente appare dal seguito della parabola: «Il ricco epulone replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"» (Lc 16, 27-31). Se Lazzaro morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo (cioè in paradiso), e anche il ricco epulone morì e fu sepolto, stando negli inferi fra i tormenti (cioè all'inferno), prima della risurrezione dei corpi essi erano in quegli stati in una forma differente, quella spirituale chiamata anima.

Le lettere apostoliche & la tradizione della Chiesa

Terminiamo ricordando alcuni passaggi rilevanti presi dalle Lettere apostoliche del NT. San Paolo ci

dice che «finché viviamo nel corpo, siamo in esilio, lontano dal Signore... ma noi siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore... Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male» (2 Cor 5, 6-10). San Pietro, parlando di Cristo morto e attendendo la sua risurrezione, dice: «Egli andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti (anime dei giusti morti prima di Cristo) che attendevano in prigione (il limbo chiamato "dei patriarchi")» (1 Pt 3, 19).

La Chiesa cattolica, sulle basi di quanto sopra ricordato, sostenne sempre l'esistenza dell'anima umana, considerata come spirituale e immortale. Talora, per combattere proposizioni errate, formulò in modo definitivo e certo, ossia dogmatico, dei dogmi, come avvenne in due Concili ecumenici. Il primo dogma pertinente è stato definito nel quindicesimo Concilio ecumenico, tenuto a Vienne (una cittadina francese) dal 16 ottobre 1311 al 6 maggio 1312. L'anima umana è stata definita come «forma del corpo», ossia, secondo la filosofia di Tommaso d'Aquino, come l'elemento spirituale che costituisce «l'essenza» della persona umana, e caratterizzante quest'ultima al suo grado più alto. Tommaso d'Aquino definì l'anima anche come «forma sostanziale», essendo la «sostanza», secondo Aristotele, il fondamentale aspetto dell'essenza, che rende una cosa ciò che è al suo grado più alto. Si noti che il Concilio di Vienne non volle canonizzare la filosofia di Tommaso d'Aquino, ma condannare la proposizione opposta di Pietro degli Ulivi, uno dei «condottieri» dei Francescani Spirituali. L'immortalità dell'anima umana è stata ribadita dogmaticamente nel quinto Concilio Lateranense (1512-17), contro il cosiddetto «arabismo» che insegnava una sopravvivenza panteistica dell'anima del mondo, ma non quella dell'anima individuale, e contro un monismo che sosteneva una sopravvivenza nella comune coscienza di Dio. Secondo il dogma cattolico, l'immortalità dell'anima non è pertanto né la metaforica sopravvivenza nelle proprie opere, nella memoria e ammirazione degli uomini, né la sopravvivenza panteistica in cui l'anima sarebbe riassorbita nel grande «Tutto», ma l'esistenza personale e immortale di un'anima che preserva la sua propria identità con la facoltà di conoscere e amare.

Giancarlo Cavalleri

¹ Si veda: A. Livi, *Filosofia del senso comune. Logica della scienza e della fede*, Edizioni Ares, Milano 1990.

² L. Boyer, *The permanent relevance of Newman*, in *Newman today*, p. 173.

³ O. Grassi, *J.H. Newman, profeta del nostro tempo*, in «Studi Cattolici», 619 (settembre 2012).

